

Lunedì 8 dicembre 1997

10 l'Unità

ECONOMIA E LAVORO

Il lavoro del futuro dalla piccola impresa

La piccola e media impresa come protagonista dello sviluppo a livello europeo è stata al centro del convegno «Europa: sviluppo senza occupazione?» svoltosi ieri a Milano per iniziativa della Compagnia delle Opere alla presenza del ministro del Lavoro Treu, di politici e imprenditori. A dar fuoco alle polveri è stato Giorgio Vittadini, presidente della Compagnia delle Opere, il quale ha attaccato l'idea che «il lavoro sia la grande impresa», definendola «un mito tramontato: il 99% delle imprese europee ha infatti meno di 250 addetti e la stragrande maggioranza sono addirittura micro-imprese». «L'impresa artigiana italiana - ha aggiunto - non nasce a tavolino ma da creatività e intelligenza, e da una competenza umana che crea competenza professionale». Per Vittadini «il nemico da battere è la difesa borghese del garantito». Sotto accusa l'idea che il futuro sia «organizzazione standardizzata», mentre «oggi, invece, occorrono flessibilità, difesa del lavoro interinale, contrattazione libera sul lavoro e uno Stato meno invadente». Per Ivano Beggio, presidente dell'Aprilia, «le grandi imprese hanno capito che il loro modello non funziona e passano perciò a ragionare come piccole imprese». L'imprenditore ha richiamato l'esperienza della giapponese Kawasaki che produceva petroliere, ma che cambiò la sua produzione su invito del governo e per questo ebbe 2500 miliardi. «Questo è il rapporto che il Governo laggiù ha nei confronti delle imprese» ha affermato chiedendo al nostro Governo una presenza adeguata «a fianco delle imprese» per consentire a queste di vincere la concorrenza «perché non basta la competitività della piccola impresa, né basta l'entusiasmo». Il ministro del Lavoro Tiziano Treu ha richiamato «il documento finale del vertice di Lussemburgo che punta sullo sviluppo della cultura imprenditoriale e per la prima volta prende in considerazione persino le microimprese. Ciò mostra che queste idee si stanno diffondendo». Critico verso «l'ottimismo narcotizzante» di Treu il vice presidente del Parlamento europeo Guido Podestà.

La richiesta al governo di Massimo Bellotti, presidente nazionale aggiunto della Cia

«Contro l'agricoltura in crisi una Conferenza nazionale»

«Le quote non hanno senso, vanno superate in fretta. È un problema da affrontare alla radice in sede comunitaria». Il governo definisca una strategia per realizzare un'agricoltura competitiva.

I Cobas del latte inondano di letame le autostrade e si scontrano con la polizia, i produttori di olive della Puglia pensano di bloccare i porti, per impedire l'importazione di olio da paesi stranieri e costituiscono presidi nelle principali località di produzione, ad Asti c'è chi vuole occupare le strade, i bieticoltori in Emilia Romagna minacciano di fermare i treni. Che succede nelle campagne italiane? Lo chiediamo a Massimo Bellotti, presidente nazionale aggiunto della Cia, la Confederazione italiana agricoltori.

«Che succede? Succede una cosa molto semplice: nel mondo agricolo c'è un forte senso di disagio. Nel complesso le associazioni tengono, ma ci vogliono risposte alle esigenze reali delle campagne o la situazione può sfuggire di mano».

Veramente, certe lotte per la loro asprezza, sono già fuori dalle tradizionali forme di protesta del mondo agricolo.

«È vero. Tradizionalmente gli agricoltori cercano comprensione, simpatia, solidarietà da parte dei cittadini. Ma attenzione, certi esempi rischiano di estendersi».

La proposta avanzata dal ministro per le politiche Agricole Pinto è così inaccettabile?

Ma i Cobas sono in rivolta e gli effetti si fanno sentire.

«Bisogna completare in fretta i controlli, dare certezza a chi produce ed isolare i casi di irregolarità come da troppo tempo chiediamo al governo. I passaggi d'epoca conoscono momenti traumatici che vanno superati con senso di responsabilità e costruendo una prospettiva».

Si reagisce con violenza alla fine dell'agricoltura protetta?

«Una fase economica nuova sta creando scombussolamenti profondi. È finita la missione affidata alle campagne nel dopoguerra: assicurare l'autonomia alimentare all'Europa in cambio di assistenza a redditi modesti: fisco basso, Iva speciale, credito agevolato, finanziamenti, aiuti. Una situazione non riproponibile. I mercati si aprono e nelle campagne arriva la sfida della competizione. Anche per questo diciamo, e non da oggi, che il regime delle quote, in particolare per il latte, non ha alcun senso. Va superato il più in fretta possibile».

Ma sono pronte le campagne italiane alla competizione internazionale?

«No, non tutte. Ed è qui il problema. E poi, la competizione va coniugata con la sopportabilità sociale anche perché ci sono zone, come la montagna e la collina, in cui biso-



Massimo Bellotti

gnia comunque individuare forme di sostegno sociale. Ci vuole un governo che non pensa solo alle politiche monetarie, ma che si dà una strategia economica. La Finanziaria è virtuale sugli investimenti in agricoltura, punitiva sul prelievo».

Bisogna riconoscere che per anni il settore ha pagato poco.

«È vero, ma non si può passare d'un colpo da un eccesso all'altro. Da qui vengono i disagi. Non si vede una strategia di sviluppo: l'Aima è commissariata, il ministero non è cambiato, la politica europea diventa competitiva ma il governo pensa solo a riscuotere».

Ma cosa deve fare Prodi?

«Intanto migliorare la Finanziaria come già si è cominciato a fare al Senato e rendere effettivamente neutra l'Irap. Ma quel che ci vuole veramente è una sede strategica per l'agricoltura, un tavolo di concertazione governo-associazioni per avviare la fase dello sviluppo. Raggiunta la sicurezza alimentare, dobbiamo individuare la nuova missione dell'agricoltura. Passare dal premio alla quantità alla valorizzazione della qualità rendendo competitiva non solo la grande impresa, ma anche la piccola. Il modello americano non è adatto per l'Europa».

Bisogna reagire ad una nuova sfida storica.

«Sì, e per questo chiediamo che venga convocata una Conferenza nazionale dell'agricoltura. Bisogna concertare la strategia delle riforme. Prodi ci chiede maggiore coesione tra le forze dell'agricoltura, ma il modo di favorirlo è anche di intavolare una discussione comune. L'ultima ed unica Conferenza fu fatta ai tempi di Fanfani quando nacque l'ipotesi verdi. Ora deve nascere la strategia del Duemila. Altrimenti l'agricoltura diventerà marginale e le proteste selvagge potrebbero moltiplicarsi».

Giulio Campesato

Attesa per l'appuntamento di metà settimana con la commissione tecnica di Pinto

«Sino a mercoledì solo presidi, nessun blocco»
Si attenua la protesta dei produttori di olio

Sgombrate spontaneamente ieri mattina quattro strade in provincia di Bari bloccate dagli olivicoltori. Le associazioni professionali invitano a istituire «presidi» nei paesi interessati. Chiesta la solidarietà dei cittadini.

Un'ottantina di olivicoltori, con circa venti mezzi agricoli, ha occupato ieri mattina quattro strade provinciali che da Cassano delle Murge conducono rispettivamente ad Adelfia, Acquaviva delle Fonti, Sannicandro di Bari e Grumo Appula, tutti paesi della provincia di Bari. I blocchi stradali sono cominciati alle 8 e sono terminati dopo circa due ore, quando le manifestazioni sono cessate spontaneamente. Per il momento non sono segnalate altre azioni di protesta e già sabato sera alcune strade occupate erano state liberate dagli olivicoltori, che da quattro giorni manifestano contro il calo del prezzo dell'olio e l'importazione del prodotto dall'estero. Venerdì scorso una delegazione di coltivatori di olive si era recata a Roma per un incontro con il ministro per le risorse agricole, Michele Pinto, invocando tra l'altro maggiori controlli per i prodotti provenienti dall'estero. Dopo aver liberato le strade, gli olivicoltori si sono spostati per manifestare negli altri centri abitati interessati dal problema. A Sannicandro di Bari (Bari), circa duecento persone si sono radunate dinanzi al mu-

nicipio, mentre altre centinaia di coltivatori di olive hanno manifestato in alcuni paesi della zona: Grumo Appula, Toritto, Bitetto e Cassano delle Murge. Non vengono segnalati incidenti e la situazione è tenuta sotto controllo da carabinieri e vigili urbani. La protesta non si svolge solo in provincia di Bari. Manifestazioni analoghe sono segnalate un po' ovunque nella regione.

Sabato le tre associazioni professionali pugliesi degli agricoltori (Cia, Confagricoltura e Coldiretti) avevano invitato i produttori ad attenuare le forme di protesta, pur mantenendo la mobilitazione e i presidi nelle diverse città della regione. Le associazioni ritengono positivi gli impegni assunti dal ministro delle Politiche agricole Michele Pinto nell'incontro svoltosi a Roma venerdì scorso, ma intendono vigilare perché gli obiettivi fissati in quell'incontro siano mantenuti. A partire dall'avvio di un confronto tecnico tra governo e associazione dei produttori che dovrebbe essere avviato mercoledì prossimo: dovrebbe riguardare in primo luogo le modalità di attuazione dello stoc-

caggio dell'olio (tra le principali richieste, questa, fatte dai produttori) e l'attuazione dell'impegno preso dal governo di strappare presso l'Unione europea una maggioranza dell'integrazione del prezzo dell'olio. In attesa che su questi obiettivi il governo cominci a lavorare concretamente - affermano i produttori - le manifestazioni continueranno. Altre richieste al governo - ricorda il presidente della Cia Puglia, Giuseppe Politi - riguardano la sospensione per le aziende olivicole del pagamento del contributo agricolo unificato (Cau) fissato al 31 dicembre e un accordo interprofessionale favorito dal Governo per il ritiro del prodotto da parte delle industrie ad un prezzo adeguato (per i produttori di 50 mila lire al quintale, un terzo di quello praticato l'anno scorso). «Fino a mercoledì prossimo - spiega Politi - manterremo alta la vigilanza, cercando però di non creare le tensioni dei giorni scorsi». «Il nostro intento in questa fase della vertenza - afferma Politi - è di non creare disagi alla popolazione e, quindi, ai consumatori, dei quali invece chiediamo solidarietà».

Benedette le mucche «superstar»

Dura da più di una settimana la protesta degli allevatori dell'Agro Romano accampati a Torrimpietra (Roma), ai margini della statale Aurelia. Nel campo si sta allestendo un grande albero di Natale e alla messa di oggi, celebrata da mons. Fiorelli, un sacerdote di origine contadina, assistito da alcuni parroci della zona, sono state benedette le due mucche «superstar» che, giovedì sera, sono state portate alla fiaccolata che si è svolta a Roma. Nella serata di ieri si è tenuta un'assemblea per decidere sulle forme di lotta da intraprendere.

Rosalba, Paola, Antonio piangono con Elena e Carla, con Gignone l'eresia la morte di

CARMINE

Roma, 8 dicembre 1997

CARMINE DE LUCA

La direzione, la redazione e i collaboratori di «Vita Scolastica» perdono un amico e una guida.

Roma, 8 dicembre 1997

CARMINE

Il nostro affetto non è riuscito a sostenerci nella tua ultima battaglia. Ci resti nel cuore con tanta tristezza. Toni, Rossella, Adriana, Cristina, Michele, Gabriella, Nadia, Alba, Antonella.

Roma, 8 dicembre 1997

CARMINE DE LUCA

Alberto Asor Rosa, Francesca Bernardini, Tullio e Silvana De Mauro, Elisabetta Mondello, e Marina Zancan partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa di

CARMINE DE LUCA

ricordandone le doti umane e intellettuali.

Roma, 8 dicembre 1997

CARMINE

Daniela, Elisabetta e Pierdavid, vicino al dolore di Elena e Carla, salutano l'amico e preziosa guida.

Roma, 8 dicembre 1997

CARMINE DE LUCA

Gli amici della segreteria nazionale del Cidi ricordano commossi

CARMINE DE LUCA

esistono ai suoi familiari.

Roma, 8 dicembre 1997

CARMINE DE LUCA

Andrea e Luciana Pirandello partecipano al dolore di Elena e Carla e ricordano l'amico carissimo

CARMINE DE LUCA

Manziana (Roma), 8 dicembre 1997

A CARMINE

amico di pensieri, Maria Rosa.

Roma, 8 dicembre 1997

CARMINE

Pino, Stefania, Davide e Sara Boero ricordano con affetto l'amico

CARMINE

esistono a Elena e Carla.

Roma, 8 dicembre 1997

CARMINE DE LUCA

Gabriella Armando ricorda l'antico professore, l'amico, l'uomo coraggioso, fiero di disinteressato e attento, lo studioso appassionato

CARMINE DE LUCA

Roma, 8 dicembre 1997

Paolo e Urania Serreri si stringono con affetto ad Elena e Carla per la scomparsa dell'amico e collega

CARMINE DE LUCA

Roma, 8 dicembre 1997

Le Nuove Edizioni Romane con tutti i loro collaboratori partecipano al dolore di tanti per la perdita di un vero militante impegnato a difendere fino alla fine la sensibilità e l'intelligenza dei più giovani, in particolare dei bambini. A chi l'ha conosciuto e ne ha tratto incoraggiamento resta da proseguire il suo lavoro teso a trasmettere e a far trasmettere i valori più veri unendo alla cultura delle parole e delle immagini la cultura degli affetti.

CARMINE DE LUCA

Roma, 8 dicembre 1997

Marcello Argilli e Maria Luisa Boccia sono vicini a Elena e Carla e ricordano con affetto e riconoscenza il carissimo

CARMINE DE LUCA

Roma, 8 dicembre 1997

8 dicembre 1987 8 dicembre 1997
Nel 10° anniversario della scomparsa di

POMPEO COLAJANNI

«comandante Nicola Barbatto»

la sua compagna Lina, i suoi figli Luigi, Alessandro, Emilia, Giorgio, Enrico, la sorella Letizia e i nipoti lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità.

CARMINE DE LUCA

Palermo, 8 dicembre 1997

PEPPE MONDELLO

indiscusso leader sindacale della ex Pirelli di Villafranca Tirrena di Messina.

Villafranca Tirrena, 8 dicembre 1997

Nel 15° anniversario della scomparsa della compagna

MARIA BEVEGNI

i figli la ricordano e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.

Genova, 8 dicembre 1997

Sono passati undici anni dalla scomparsa di

BRUNA BORTOLOTTI

Il marito, il figlio, la nuora e le nipoti assieme ai parenti tutti la ricordano e in sua memoria sottoscrivono l. 500.000 per il giornale.

Bologna, 8 dicembre 1997

BUSSANDO ALLE PORTE D'EUROPA

Ogni giorno migliaia di persone si mettono in cammino per raggiungere un paradiso che hanno visto in televisione: un reportage di El Pais da Cadice. Questo, e molto altro ancora, su Internazionale oggi in edicola.

Internazionale

«Internazionale è una delle poche cose che non mi vergogno di leggere». Beppe Grillo

Camera del Lavoro di Milano
Cgil Lombardia
Cgil Nazionale
Cgil PP Nazionale
Cgil PP Milano

Cgil

Convegno Nazionale

Milano, 5 Dicembre 1997
ore 9.30 - C.so di Via Vittoria, 43 -

RIPENSARE LA CITTÀ, RISPONDERE AI BISOGNI E AI PROBLEMI DELLA NUOVA DIMENSIONE METROPOLITANA: ESPERIENZE, PROFESSIONALITÀ E PROSPETTIVE DELLA POLIZIA MUNICIPALE

Presiede:
Valerio D'Ippolito

Relaziona:
Giovanni Pagliarini

Intervengono:
Antonio Panzeri, Mario Agostinelli, Giuseppe Vanacore, Iella Brambilla, Anita Baccalini

Partecipano:
on. Giuliano Pisapia
presidente Commissione Giustizia Camera dei deputati
on. Pietro Rolena
responsabile Nazionale Pds per i Temi della Giustizia
dr. Giovanni Caizzi
procuratore della Repubblica presso la Pretura Circondariale di Milano
dr. Claudio Bragglio
consigliere Pds Regione Lombardia - presentatore proposta di Legge P.M.

Conclude:
Paolo Nerozzi

Comune di Roma
Ass.to delle Politiche Culturali
Ass. Dinosauri
Comp. La Grande Opera
Festival Int. di Teatro di Figura

OLTRE L'ATTORE

9 Dicembre
STORIE DI PULCINELLA
Bruno Leone
11 Dicembre
STRAWBERRY FIELDS FOREVER
La Grande Opera
19-20-21 Dicembre
BREAD & PUPPET
Informazioni 06/33252746

Dalla Prima

delle 48 ore del 1923 al Fair Labor Standards Act americano del 1938 (44 ore e 40 entro tre anni), sino alle recenti proposte delle 35 ore in Francia e in Italia, tutti i paesi stanno attuando politiche dichiarate o meno di ripartizione del lavoro, pensione progressiva (part time dopo i 50 anni e 1/4 di pensione), quinta settimana di ferie, periodi sabbatici, orari settimanali ridotti e soprattutto part time. Basta guardare ai paesi europei spesso citati come quelli a più bassa disoccupazione, Olanda, Gran Bretagna, Danimarca. Questi paesi sono ad orario medio più basso anche perché più di un quarto della loro occupazione è a part time: in Olanda lavora a part time il 37,4% degli occupati, in Gran Bretagna il 25% e in Danimarca il 22%. Oggi nessun importante paese europeo con disoccupazione inferiore all'8% ha una quota di part time inferiore al 20%.

L'Italia ha solo il 6% di part time; se avessimo il 18% come la media europea (Ue) avremmo il 6% di occupati in più, 1,2 milioni, ed una disoccupazione inferiore a quella olandese.

Esistono in Europa sia esperienze di orari legali che hanno impiegato un certo tempo prima di essere recepiti dalla contrattazione collettiva e dalla prassi (Francia) che viceversa (Italia) e la legge italiana sulle 35 ore apparterrà senza ombre di dubbio al primo caso. Il governo ha detto poco sui contenuti ma alcune cose non secondarie le ha dette e scritte: ha scritto nel compromesso con Rifondazione che dal 2001 l'orario legale sarà di 35 ore, ha aggiunto che la contrattazione dovrà giocare un ruolo centrale in tutta la materia e che la competitività di imprese e settori non dovrà soffrire. Ha detto anche (ministro Treu) che la legge sulle 35 ore sarà

una legge di «indirizzo e di sostegno» e non di obblighi, secondo le linee della dichiarazione comune di intenti tra Italia e Francia, cui il compromesso del 14 ottobre fa esplicito riferimento. Per capire meglio il tutto bastava aver letto la dichiarazione con cui Jospin, annunciando il 10 ottobre la legge sulle 35 ore, l'ha descritta, «loi d'orientation et d'incitation», e prestare qualche attenzione al progetto anticipato dal ministro francese del Lavoro Martine Aubry.

In definitiva, io, seguendo Cipoletta sulla via delle predizioni, anche se in diversa direzione, penso che:

- gli industriali italiani prenderanno atto che, in una fase di sviluppo postindustriale e di accelerazione del progresso tecnico come l'attuale, abbiamo il dovere di esplorare tutte le vie possibili, flessibilità, annualizzazione e ripartizione del lavoro, per affronta-

re il problema prioritario dell'occupazione.

- L'orario legale sarà portato per le imprese medie e grandi a 35 ore a partire dal 2001.

- L'orario contrattuale non dovrà necessariamente seguire quello legale, anche perché tecnicamente impossibile ridurre ad unum la pluralità di orari vigenti in una fabbrica, come in un ospedale. La penalizzazione per chi non riduce gli orari contrattuali dovrebbe essere «la sola maggioranza per lavoro straordinario sulle ore eccedenti l'orario legale»; in altre parole l'imprenditore che resta a 39 ore pagherà dal 10% al 25% di maggiorazione su 4 ore, cioè meno di un'ora, intorno all'1% del costo lavoro complessivo e non il 12%, come afferma Confindustria.

- Le aziende che negozieranno invece una riduzione di orario a 35 ore o meno e che aumenteranno l'occupazione

di una certa percentuale (che il governo non ha ancora rivelato ma che potrebbe aggirarsi sul 60% della riduzione di orario come in Francia o anche meno) avranno degli sgravi sul costo lavoro, da definire. Per concludere nessuno è così sciocco da pensare ad una ricetta magica delle 35 ore, per creare occupazione, soprattutto nel Mezzogiorno, senza una crescita economica diffusa sul territorio. Ma non siamo neanche così sciocchi da credere che, continuando a fare 50 ore a Udine e Brescia, senza una politica attiva del lavoro - fatta di formazione continua, aiuti alla mobilità (soprattutto Sud-Nord) e redistribuzione del lavoro - sia possibile ridurre la disoccupazione con la sola crescita economica. Né così sicuri come il prof. Cipoletta che la Storia delle riduzioni di orario farà la fine che Fukuyama predice alla Storia dell'«ultimo uomo».

[Nicola Cacace]